

Al via il Festival della Mente

Uniti dalla rete Internet divisi da muri e barriere

Per la scrittrice e architetta Amiry il mondo è aperto solo per chi è ricco, non per tutti

SUAD AMIRY

DEVODIRE che sono davvero emozionata di far parte del **Festival della Mente** di Sarzana, non solo perché mi permette di vedere un'altra bellissima parte d'Italia, ma anche perché mi consente di riflettere sull'affascinante tema di quest'anno: la "rete".

Nel mio intervento, mi concentrerò su un concetto che mi ha affascinato, o forse meglio dire perseguitato, e che è stata una delle idee principali nel mio libro "Damasco" (Feltrinelli, 267 pagine, 16 euro). Il concetto ha a che fare con l'apertura del mondo nel quale i miei nonni hanno vissuto tra la fine del XVIII secolo e i primi anni del XX secolo, rispetto alla chiusura del mondo nel quale io, come palestinese, e molti altri viviamo, un mondo che continua a restringersi.

"Damasco" è un omaggio alla mia città natale. Un omaggio alla bellezza della città più antica del mondo, alle donne forti (arabe) della mia famiglia, ultimamente soggette a stereotipi, un omaggio alla ricca cultura siriana che ha prodotto una delle architetture più belle (regge, magioni e mercati coperti), e una delle cucine migliori al mondo. Ho dedicato un intero capitolo al pranzo festivo del venerdì attorno al quale si riuniscono cinquanta dei miei famigliari tutte le settimane. Le immagini nel libro stridono fortemente con le immagini che oggi vengono alla mente quando si menzionano o si sentono le parole Siria, Aleppo o Damasco. Immagini di vita familiare quotidiana, diverse da quelle di guerra e distruzione che vediamo in televisione o sui giornali oggi. Volevo ricordare al mondo che i rifugiati siriani, ma anche gli altri rifugiati, non sono alieni provenienti dallo spazio, ma persone normali come voi ed io, che arrivano da

posti bellissimo con floride culture e tradizioni. Per questo, meritano di essere rispettati e trattati con dignità, perché nessuno lascia mai la propria casa volontariamente e nessuno sceglie volontariamente di diventare un profugo. I rifugiati sono vittime di guerre, distruzione e povertà.

Essendo figlia di una famiglia palestinese - trasformata in rifugiata e cacciata dalla nostra casa a Gerusalemme quando venne creato Israele nel 1948 (come altri 850.000 rifugiati) -, posso facilmente comprendere con il problema dei rifugiati che tutti ci troviamo ad affrontare in questi anni. Oggi più che mai viviamo in un mondo frammentato, dove sempre più soldi vengono spesi per la creazione di muri che separano, per restringere i confini nazionali e per sistemi di sorveglianza (per non parlare delle colossali spese militari per armi, aerei e droni).

Al tempo stesso, ironicamente, viviamo in un mondo connesso da Internet e dai social network: WhatsApp, Facebook e Skype sono diventati modi attraverso cui le persone, in tutto il mondo, si mettono in contatto, come mai prima d'ora. Da una parte, i social hanno messo in connessione chi è fisicamente distante dalla propria famiglia a causa di guerre, povertà e migrazioni. Viviamo anche in un mondo con il più alto numero di persone rifugiate e "dislocate", un mondo che ha 65 milioni di rifugiati (40% dei quali a causa delle recenti guerre nel mondo arabo). Alla domanda di che cosa avessero più bisogno, i rifugiati in Europa e in altre parti del mondo hanno risposto un telefono cellulare per mettersi in contatto con le loro famiglie e i loro cari a casa. Avevano bisogno di Internet più che di cibo o medicine.

Dall'altra parte, la "connettività" dei social media ha disconnesso coloro

che sono fisicamente vicini: ci capita spesso di vedere coppie al ristorante o famiglie in giro, "fisicamente" vicine, ma ciascuno con lo sguardo incollato al proprio cellulare.

Avere 65 milioni di persone "dislocate" non sfida solo il concetto di "rete", ma anche molti concetti complessi come le "nazionalità omogenee", "i gruppi etnici omogenei" e le "religioni omogenee". Mette alla prova il concetto stesso di nazionalità. In paesi come la Francia e la Germania, che registrano grandi numeri di immigrati, si pone una seria domanda sulla definizione dell'essere "francese" o "tedesco" e si sfida il concetto di cultura: cos'è la cultura francese o quella tedesca?

In altre parole, viviamo in un mondo virtuale che è "connesso" tramite Internet, mentre il mondo reale è separato da confini, visti e muri. Un mondo aperto per le merci, ma chiuso per la gran parte degli esseri umani. Aperto per i ricchi e chiuso per chi ricerca rifugio da guerre, distruzione, povertà, disoccupazione e disastri naturali, risultato delle politiche irresponsabili di finanziamento di conflitti non necessari come quello in Iraq. Politiche economiche neoliberali e politiche ambientali sconosciute che hanno causato il surriscaldamento globale, l'aridità, la desertificazione, la povertà e l'inondazione di rifugiati a cui assistiamo oggi. È un mondo aperto alle "nazionalità privilegiate" e chiuso alle "nazionalità svantaggiate". Per fare un esempio: ci sono 174 paesi nei quali un italiano può viaggiare senza visto, 160 per chi detiene un passaporto statunitense, 148 per chi ha un passaporto israeliano rispetto ai pochissimi verso i quali può viaggiare chi ha un passaporto palestinese. La circolazione globale tende a essere una strada a senso unico.

SUAD AMIRY DOMANI A SARZANA

SUAD AMIRY, architetta e scrittrice, sarà al Festival della Mente di Sarzana domani alle 17 al Canale Lunense. Fondatrice e direttrice del Riwaq Center for Architectural Conservation a Ramallah, ha scritto per Feltrinelli il libro "Damasco". Il Festival della Mente inizia oggi a Sarzana, per concludersi domenica, dopo tre giorni intensi di incontri, dibattiti e spettacoli uniti da un filo conduttore: la Rete. Questo il tema della manifestazione

